



“GUSTATE, GUSTATE
IL PANE DI CRISTO”

S. CARLO BORROMEO E L'EUCARESTIA

PER LA NOSTRA VITA QUOTIDIANA

S. Carlo Borromeo era autenticamente innamorato dell'Eucarestia: guidati dalle sue parole, ma soprattutto dal suo esempio, ci interroghiamo per il nostro cammino.

- l'ammirato stupore per il mistero dell'Eucarestia. L'Eucarestia ravviva in me la gioia di scoprimi amato dal Signore in un modo sconvolgente perché senza misura e gratuito?
- l'Eucarestia quotidiana, luogo per accogliere ogni giorno il dono della sua presenza in me, per lasciarmi trasformare in Lui. Come preparo, come partecipo e come vivo il mistero eucaristico.
- la grandezza di questo amore mi porta a cambiare. La grandezza del dono non mi lascia indifferente ma mi porta a rispondere con generosità. Quali atteggiamenti, quali sottolineature mi sono più care del mistero dell'Eucarestia? In che cosa mi sento maggiormente chiamato per il mio cammino di amicizia?

BIOGRAFIA DI S. CARLO BORROMEO

Quella che oggi ci giunge dalla pagina della storia, è la voce di uno dei più grandi Vescovi della Chiesa: grande nella carità, grande nella dottrina, grande nell'apostolato, ma grande soprattutto nella pietà e nella devozione. "Le anime - dice questa voce, la voce di San Carlo Borromeo - si conquistano con le ginocchia". Si conquistano cioè con la preghiera, e preghiera umile. San Carlo Borromeo fu uno dei maggiori conquistatori di anime di tutti i tempi.

Era nato nel 1538 nella Rocca dei Borromeo, padroni e signori del Lago Maggiore e delle terre rivierasche. Era il secondo figlio del Conte Giberto e quindi, secondo l'uso delle famiglie nobiliari, fu tonsurato a 12 anni. Il giovane prese la cosa sul serio: studente a Pavia, dette subito prova delle sue doti intellettuali. Chiamato a Roma, venne creato Cardinale a soli 22 anni. Gli onori e le prebende piovvero abbondanti sul suo cappello cardinalizio, poiché il Papa Pio IV era suo zio. Amante dello studio, fondò a Roma un'Accademia secondo l'uso del tempo, detta delle "Notti Vaticane". Inviato al Concilio di Trento vi fu, secondo la relazione di un ambasciatore, "più esecutore di ordini che consigliere". Ma si rivelò anche un lavoratore formidabile, un vero forzato della penna e della carta. Nel 1562, morto il fratello maggiore, avrebbe potuto chiedere la secolarizzazione, per mettersi a capo della famiglia. Restò invece nello stato ecclesiastico, e fu consacrato Vescovo nel 1563, a 25 anni. Entrò trionfalmente a Milano, destinata ad essere il campo della sua attività apostolica. La sua arcidiocesi era vasta come un regno, stendendosi su terre lombarde, venete, genovesi e svizzere. Il giovane Vescovo la visi-

tò in ogni angolo, preoccupato della formazione del clero e delle condizioni dei fedeli. Fondò seminari, edificò ospedali e ospizi. Profuse, inoltre, a piene mani, le ricchezze di famiglia in favore dei poveri. Nello stesso tempo, difese i diritti della Chiesa contro i signorotti e i potenti. Riportò l'ordine e la disciplina nei conventi, con un tal rigore da buscarsi un colpo d'archibugio, sparato da un frate indegno, mentre pregava nella sua cappella. La palla non lo colpì, e il foro sulla cappamagna cardinalizia fu la più bella decorazione dell'Arcivescovo di Milano. Durante la terribile peste del 1576 quella stessa cappa divenne coperta degli ammalati, assistiti personalmente dal Cardinale Arcivescovo. La sua attività apparve prodigiosa, come organizzatore e ispiratore di confraternite religiose, di opere pie, di istituti benefici. Milano, durante il suo episcopato, rifuse su tutte le altre città italiane. Da Roma, i Santi della riforma cattolica guardavano ammirati e consolati al Borromeo, modello di tutti i Vescovi. Ma per quanto robusta, la sua fibra era sottoposta a una fatica troppo grave. Bruciato dalla febbre, continuò le sue visite pastorali, senza mangiare, senza dormire, pregando e insegnando. Fino all'ultimo, continuò a seguire personalmente tutte le sue fondazioni, contrassegnate dal suo motto, formato da una sola parola: Humilitas. Il 3 novembre del 1584, il titanico Vescovo di Milano crollò sotto il peso della sua insostenibile fatica. Aveva soltanto 46 anni, e lasciava ai Milanesi il ricordo di una santità seconda soltanto a quella di un altro grande Vescovo milanese, Sant'Ambrogio.

Quando il Signore Gesù, secondo il Vangelo di Marco, risuscitò la figlia del Capo della Sinagoga, ordinò che le fosse dato da mangiare: da ciò sappiamo che **le nostre anime non possono restare vive e forti a lungo senza cibo spirituale.**

Tutti siamo certamente deboli, lo ammetto, ma il Signore Dio mette a nostra disposizione mezzi tali che, se lo vogliamo, possiamo far molto. Senza di essi però non sarà possibile tenere fede all'impegno della propria vocazione. Facciamo il caso di un sacerdote che riconosca bensì di dover essere temperante, di dover dar esempio di costumi severi e santi, ma che poi rifiuti ogni mortificazione, non digiuni, non preghi, ami conversazioni e familiarità poco edificanti; come potrà costui essere all'altezza del suo ufficio? Ci sarà magari chi si lamenta che, quando entra in coro per salmodiare, o quando va a celebrare la Messa, la sua mente si popoli di mille distrazioni. Ma prima di accedere al coro o di iniziare la messa, come si è comportato in sacrestia, come si è preparato, quali mezzi ha predisposto e usato per conservare il raccoglimento? Vuoi che ti insegni come accrescere maggiormente la tua partecipazione interiore alla celebrazione corale, come rendere più gradita a Dio la tua lode e come progredire nella santità? Ascolta ciò che ti dico. Se già qualche scintilla del divino amore è stata accesa in te, non cacciarla via, non esporla al vento. **Tieni chiuso il focolare del tuo cuore, perché non si raffreddi e non perda calore.** Fuggi, cioè, le distrazioni per quanto puoi. Rimani raccolto con Dio, evita le chiacchiere inutili. Da sempre buon esempio e cerca di essere il primo in ogni cosa. Predica prima di tutto con la vita e la santità, perché non succeda che essendo la tua condotta in contraddizione con la tua predica tu perda ogni credibilità.

sto stesso, in persona, vi renderà facile tutto quello che per il mondo è difficile e duro. Il Profeta Elia, come avete udito questa mattina nella prima lettura della Messa, era fortemente abbattuto dalle minacce e dalle persecuzioni dell'empia Gezabele, fino al punto di essere disperato. Il Signore gli inviò il suo Angelo che lo svegliò una seconda e una terza volta e gli diede da mangiare del pane cotto sotto la cenere. Per la forza di quel pane, Elia camminò per quaranta giorni finché giunse al monte di Dio, l'Oreb. Quella Gezabele che è il demonio, il mondo e la carne, quanti poveri uomini spaventa! Come rende difficoltosi per loro i comandi di Cristo, quanto difficile umiliarsi, lasciare le cattive compagnie, perdonare le ingiurie.

Ricevete sempre più frequentemente questo Pane cotto sotto la cenere, il Corpo di Cristo e il suo Sangue e, credetemi, supererete ogni difficoltà del cammino; giungerete finalmente al Monte di Dio, Oreb, a quella Celeste Gerusalemme dove potrete vedere, faccia a faccia, insieme ai Santi Angeli, Colui che ora intravedete sotto le specie del pane e del vino.

Ve lo conceda Colui che è morto sul legno della Croce perché lo potessimo raggiungere: Cristo Gesù, benedetto nei secoli. Amen.

Quanta debolezza invece quando si smise di assumere frequentemente questo cibo; quale infermità, quanta insicurezza, quanto facilmente si possono abbattere e schiacciare gli uomini! Appena vedono il demonio cedono e soccombono, voltando le spalle al loro Capo, Gesù. Toccato da un benché minimo dolore, colpiti da una parola da nulla, insultano e dissacrano con le loro bestemmie Dio e i suoi Santi; versano il sangue dei fratelli; rompono la concordia; scindono i legami di carità; fanno cessare la pace; non vivono più di amore cristiano. Sulla spinta di una anche pur piccola utilità o di un misero guadagno abbandonano Dio, sprezzano il Cielo, tengono in poco conto i beni eterni, la propria anima, e si precipitano rovinosamente verso l'inferno.

L'EUCARESTIA IN SAN CARLO

Una prima nota che possiamo appuntare è quella costante che va sempre ripetendo nel suo parlare dell'Eucarestia; potremmo definirla un "ammirato stupore". San Carlo dà l'impressione di una persona che non riesce a capacitarsi del perché della scelta di Dio nemmeno dopo la lunga frequentazione dell'Eucarestia quotidiana, neppure dopo anni di contemplazione del mistero. Più il suo sguardo penetrava nel mistero, più ne coglieva l'immensità sconfinata, gli spazi senza limite in cui si muove. È l'esperienza di chi va di stupore in stupore, senza mai capacitarsi della fonte della sua gioia e senza mai finire di desiderarne ancora di più. Che cosa può mai avere l'uomo in sé da attirare le premure e le attenzioni di Dio? Ogni uomo non fa fatica a porsi davanti agli occhi la propria indegnità. La consapevolezza di essere un "vermicciattolo" (*Isaia 41, 14: Non temere, vermicciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto - oracolo del Signore - tuo redentore è il Santo di Israele*), un essere veramente da poco, lo aiuta a cogliere che nulla può pretendere da Dio per i suoi meriti o la sua dignità. Quindi, che cosa può mai Dio aver trovato nell'uomo? Stupore, ammirazione e gratitudine diventano il primo atteggiamento spirituale di fronte all'Eucarestia.

Ma quando medito tra me e me che il Figlio di Dio si è completamente donato in cibo a noi, mi pare che non ci sia più spazio per questa distinzione: questo mistero è totalmente da bruciare nel fuoco dell'amore. Quale motivo, se non l'amore soltanto, poté spingere il Dio Buonissimo e Grandissimo a donarsi in cibo a quella misera creatura che è l'uomo, ribelle dal principio, espulso dal Paradiso Terrestre, in questa misera valle fin dall'inizio della creazione per aver gustato il frutto proibito? Questo uomo era stato creato a somiglianza di Dio, posto in un luogo di delizie, messo a capo di tutta la creazione: tutte le altre cose erano state create per lui. Trasgredì al precetto divino, mangiando il frutto proibito

e, "mentre era in una situazione di privilegio, non lo comprese"; perciò " fu assimilato agli animali che non hanno intelletto " ; per questo fu costretto a mangiare il loro stesso cibo.

Ma Dio ha sempre così tanto amato gli uomini da pensare al modo di risollevarli quando essi erano appena caduti; **e perché non si nutrissero dello stesso cibo destinato agli animali - contemplate l'infinita carità di Dio! - ha dato Se stesso in cibo all'uomo.** Tu, Cristo Gesù, che sei il Pane degli Angeli, non hai sdegnato di divenire il cibo degli uomini ribelli, peccatori, ingrati. Oh, grandezza della dignità umana! Per una evenienza singolare quanto è più grande l'opera della riparazione, quanto questa dignità sublime supera la sventura! Dio ci ha fatto un favore singolare! Il suo amore per noi è inesplicabile! Solo questa carità poté spingere Dio a fare tanto per noi.

Se qualcuno di voi godesse tanta stima e autorità presso il nostro Re, il duca di Milano, da poter avere libero accesso a lui ogni volta che lo volesse, e avesse facoltà di entrare quanto vuole a Palazzo e nelle stanze segrete e parlargli, quanto sarebbe da tutti stimolato! Molti si recherebbero da lui e si riterrebbero fortunati se godessero la stima di un uomo così importante. Eppure anche il Re è un uomo e prima o poi morirà: " *Mille anni sono come il giorno di ieri che è passato*". E noi stimiamo così poco il poter vedere presente sul Santo Altare, parlare, contemplare non un uomo che è Re ma il Re dei Re che è sovrano su ogni Regno, l'Eterna e Immortale Signore Dio? E, ancora di più, il poterci trasformare in lui ed essere divinizzati? Non era sufficiente, e addirittura superfluo, il più piccolo dei gesti di benevolenza che ha compiuto per noi che non meritiamo niente di tutto ciò? Chi, infatti, può dire di avere donato qualcosa per primo a Lui? Non è stata cosa da poco che il Figlio di Dio abbia assunto la forma di servo per noi, si sia rivestito di carne umana, sia vissuto trentatré anni sulla terra, sia morto.

Il terzo punto della riflessione sull'Eucarestia da parte di S. Carlo riguarda la frequenza delle celebrazioni stesse. Siamo in un'epoca nella quale la S. Messa non veniva celebrata né regolarmente né con frequenza dai sacerdoti. Lo stesso S. Carlo, dopo aver ricevuto l'ordinazione sacra, aspettò ben 28 giorni prima di celebrare la sua prima Santa Messa. Questa era l'usanza di quei tempi. Ed è quindi straordinario contemplare il suo progresso spirituale nell'appartenenza al mistero che celebrava. Nel primo concilio provinciale, prescrisse che il Vescovo dovesse celebrare Messa ogni domenica e in tutti i giorni festivi. Ai parroci darà la regola di celebrare almeno tre volte alla settimana, in forza delle consuetudini locali e, soprattutto, per il bene della popolazione. Insiste perché i suoi fedeli ricevano quotidianamente o almeno settimanalmente l'Eucarestia. Inculca la preparazione alla Messa attraverso il silenzio, il raccoglimento e la preghiera. L'incontro con Cristo presente nell'Eucarestia è il dono migliore per edificare l'anima credente. Un altro beneficio derivante dal Pane eucaristico: la costruzione della Chiesa, ad imitazione di quella delle origini, forte e testimone. Attraverso anche lo sviluppo di coreografie imponenti (macchine per i tridui, addobbi, suono delle campane, uso abbondante di ceri, artistici tabernacoli e tribune, processioni....) voleva tenere sveglio nel popolo sentimenti di rispetto, di venerazione e di desiderio dell'Eucarestia.

Quanto avrete imparato oggi se capite queste due cose – il timore di Dio e l'amore a Lui dovuto -, e le scolpirete nel vostro cuore come verità assolute! Direte: Voglio tralasciare ogni impegno mondano; decido di indirizzare ogni mia azione al bene; preferisco desiderare la morte piuttosto che mancare in qualche cosa all'onore dovuto a Dio. Vi sarà di grande aiuto, in tutto ciò, il perseverare nella frequente ricezione della Santissima Eucaristia. Cri-

traccambiato le ingiurie, con quali benefici ha ricambiato le cattiverie. La meditazione di questa ora dovrebbe accenderti di amore per Dio e spingerti ad amare Colui che ha raggiunto con il suo amore te che lo tradisci. **Meravigliosa profondità dell'amore!** Essi ti stanno preparando la morte, o Cristo, e Tu lo sai; ma Tu pensi alla vita per loro. Ti stanno circondando di insidie e Tu decidi di liberarli dai lacci del demonio. Di che cosa mi debbo meravigliare maggiormente? Dell'ingratitude del

Ma, ascendendo al cielo per inviare a noi lo Spirito Santo, ha voluto lasciare tutto se stesso in pegno e cibo: pegno della gloria eterna e cibo delle nostre anime. Ascoltate con quali splendide parole la Chiesa ci esibisce questo esimio dono: *"O Sacro Convito nel quale si riceve Cristo (notate le singole parole, meditate il mistero!); si rinnova la memoria della sua Passione La mente è riempita di grazia; ci è dato come pegno della gloria futura"*. Su ciò ho più bisogno di meditare che di parlare! Quale voce o quale lingua potrà raccontare i doni che arrechi ai tuoi fedeli, o Cristo Re, in questo Sacro Convito? Siamo costretti tutti ad esclamare con il Re e Profeta Davide: *"Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?"* **Che cosa, che cosa è l'uomo, o Dio buono?** Nulla, prima della creazione; un impasto di terra quando l'hai creato, un'anima creata, uscita a tua somiglianza; ma quanto più era in una situazione di grande dignità, tanto più ha macchiato l'anima con i suoi peccati. *"Che cosa è l'uomo"* se non un povero essere animale, misero e soggetto a mille infermità? *"Perché tu te ne ricordi"*, e in un modo così mirabile? Certamente grande, perché se una madre può dimenticare il proprio figlio, tu non ti dimenticherai mai di lui. *"E il figlio dell'uomo perché tu te ne ricordi?"* facendoti uomo, dandogli il tuo Santo Spirito, stando alla sua porta e bussando, facendoti, infine, mangiare da lui; la tua Carne è veramente il suo cibo, il tuo Sangue è vera bevanda.

O Cristiano, questa meditazione ci deve svegliare ad una devozione ben più grande e ad un affetto più deciso. Egli profonde su di noi innumerevoli ricchezze, largisce tutti i suoi tesori; come non ci darà, insieme a se, ogni cosa Colui che ha donato se stesso? Potrà l'uomo dimenticarsi di Dio, suo creatore e benefattore?

"Mi si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo", Signore. Mi dimentichi prima di me stesso che di Te: Tu mi devi essere più caro di quanto io non sia a me stesso. Da me infatti deriva ogni mia sventura, mentre tu solo sei il mio aiuto; Tu sei la fonte di ogni mio bene, io invece sono l'artefice delle mie disgrazie

Altro tema frequente delle sue meditazioni è il legame fra l'Eucarestia e la Passione di Cristo. Veramente siamo stati salvati a caro prezzo! San Carlo resta colpito in modo particolare dal momento dell'istituzione dell'Eucarestia: "Nella notte in cui fu tradito". La consapevolezza che Cristo ha di andare incontro alla sua morte –pensavrebbe dovuto dissuaderlo dai suoi propositi. Invece egli non ha tenuto in conto i suoi patimenti. Le immagini della sofferenza di Cristo sono così impresse nella sua mente che non si può restare indifferenti e freddi. Nasce dentro di lui, ma in ogni cristiano, l'esigenza di rispondere con uno slancio d'amore a tanta donazione di carità. Perché questo amore sia sincero, deve scaturire da un vero senso di penitenza; non è possibile accostarsi all'Eucarestia senza la dovuta disposizione del cuore. È un precetto dato a tutti: ai sacerdoti prima, ma anche a tutti i cristiani. Tutti devono essere capaci di vivere in modo tale da presentarsi essi stessi come un luogo consacrato al Signore, come un altare vivente. La loro vita e la loro persona sono il luogo del vero culto. Suggerisce con forza l'importanza del sacramento della Riconciliazione per vivere con frutto il sacrificio eucaristico e lui stesso dà il buon esempio, vivendo intensamente l'incontro con la misericordia di Dio. Tutta la vita deve essere degna del dono eucaristico. Ripeteva volentieri un antico adagio di S. Ambrogio: "si deve vivere in modo tale da comunicarsi ogni giorno".

In questo modo è diventata palese la sua sottomissione, la modestia e la premura che ha per noi. Si alzò, infatti, da tavola il Signore, mentre i discepoli stavano seduti, depose i suoi vestiti per poter compiere tutto con maggiore libertà; si cinse con un asciugamani, mostrandosi così pronto a servire, aiutare e beneficiare. Infine versa l'acqua nel catino Egli stesso, Egli stesso serve in piena umiltà, cade in ginocchio davanti ai piedi dei servi. Lava i loro piedi, incombenza che si lascia agli uomini meno degni di considerazione. Da solo fa tutto questo: lui solo versa l'acqua, lui solo lava, lui solo asciuga! A tutti ha dato esempio di bontà, a tutti ha esem-

pio di bontà, a tutti ha offerto un segno del suo amore. Lavò umilmente i piedi a tutti, tutti li nutrì col Sacramento del Suo Corpo: ma non tutti ne trassero il medesimo frutto. Giuda, che stava per tradirlo, ben volentieri portava la cassa del Signore, si nutriva dello stesso cibo degli altri Apostoli, presentava i suoi piedi da lavare e desiderava di godere di tutti i privilegi con gli altri discepoli. Ma nessun senso di umanità, nessun beneficio ricevuto poterono ritrarlo dal tradire il Sangue Innocente. La perversità del traditore è da detestare e suscita sgomento: non fu smosso dal timore di Dio, o dal rispetto della Divina Maestà, non dall'innocenza della sua vita, non dalla grandezza dei benefici ricevuti. Ma ancora più stupefacente ci appare la benevolenza del Signore: egli vedeva e sapeva l'ostinazione del traditore; **tuttavia non smetteva di essere benevolo con lui e tentava di raddolcire il suo cuore indurito con ogni genere di benefici.** Ci ha lasciato un esempio per il quale noi dobbiamo chiedere non sciagure per i nostri nemici, ma la conversione: dobbiamo tentare di guadagnarli, non di perderli.

"Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio Corpo, che è per voi: fate questo in memoria di Me". O Cristiani, quale violenza contengono le prime parole *"nella notte in cui veniva tradito"*. In essa quante insidie gli venivano tese da quel suo discepolo che Egli aveva tanto beneficiato. In essa il popolo gli preparava innumerevoli insulti, obbrobri, tormenti e la stessa morì infamante e crudele. Ebbene, proprio nel momento si tramavano simili cose contro di Lui, Cristo che *"scruta il cuore e la mente"* degli uomini e vede tutto chiaramente, proprio in quel momento, in quell'ora, stava preparando agli uomini peccatori e a Lui ostili, benefici impensabili, dava una meravigliosa medicina a noi ammalati, provvedeva un cibo soave a noi affamati. Uomo, guarda come ha con-